

The SeBookLine by Simonelli Editore

RAFFAELE BRACALE

Napoletanata

***Raccolta di locuzioni, modi di dire
e proverbi napoletani***



Secondo Volume
974 Proverbi

Pagine "Assaggio"

SeBook

SeBook
Simonelli electronic Book
«Napoletanata - Secondo Volume/Parte Prima»
di Raffaele Bracale
ISBN 88-7647-098 -0
in vendita su
<http://www.eBooksItalia.com>

© Copyright Simonelli Editore srl - Milano - Italy
Via Statuto 10 - 20121 MILANO - Italy
tel. +39 02 29010507
e-mail: ed@simonel.com
<http://www.simonel.com>

Questo SeBook può essere sfogliato soltanto sui computer di proprietà di chi lo ha acquistato e che non facciano parte di una rete aziendale. E' vietata ogni copia del file da parte dell'acquirente come ogni sua modifica e commercializzazione. Nel caso in cui sia attiva l'opzione di stampa, questa deve essere fatta ad esclusivo uso personale dell'acquirente. Acquistando un SeBook se ne acquisisce la possibilità di leggerlo e utilizzarlo secondo quanto è stabilito nel Contratto di Licenza d'Uso che si intende firmato con l'atto dell'acquisto. Ogni violazione di questo contratto verrà perseguita a norma di legge.

Raffaele Bracale

Napoletanata

***Raccolta di locuzioni,
modi di dire
e proverbi napoletani***

***Secondo Volume
947 Proverbi napoletani***

PAGINE "ASSAGGIO"

SeBook

Simonelli electronic Book

Illustro in queste pagine un congruo numero di quelle sentenze, considerazioni, consigli che per essere stati dedotti dall'esperienza, ed aver trovato riscontro nella vita quotidiana prendono il nome di **proverbi** (dal latino: probatum verbum (*parola provata*)). Essi costituiscono l'impalcatura fondamentale su cui poggia la c. d. **filosofia partenopea**.

Per ciò che attiene alla forma, alcuni sono espressi in semplice e chiaro modo nell'enunciato di una frase; altre volte ed è il caso dei c. d. **wellerismi**, la frase è posta sulle labbra di un personaggio, il più delle volte storicamente inesistente e talvolta chiaramente pretestuoso, atteso che il suo nome rima con la parola che conclude la frase messa sulla di lui bocca.

Preciso, per chi non lo sapesse che il termine *wellerismo* deriva dal nome di un pretensioso personaggio del romanzo *Il circolo Pickwick* del britannico Charles Dickens; tale personaggio, Sam Weller, era solito avvalorare o tentare di avvalorare le proprie affermazioni e ciò che in genere diceva, attribuendoli a personaggi famosi ed influenti ma anche - talvolta - a persone chiaramente immaginarie

Nella loro esposizione, i **wellerismi**, per solito iniziano con un **dicette** o **diceva** etc. facendo seguire al nome di un personaggio la sentenza a lui attribuita.

Ciò precisato, cominciamo.

1. Â casa d''o ferraro, 'o spito 'e lignamme.

In casa del fabbro lo spiedo è di legno.

Il proverbio consiglia di non meravigliarsi del fatto che spesso chi dovrebbe, per il suo status, essere in possesso di confacenti ferri del mestiere o adeguati arnesi, deve invece accontentarsi di vili succedanei.

Talvolta il proverbio non è usato come tale, ma - nell'identica formulazione - come locuzione a sarcastico commento dei risibili risultati ottenuti da chi faceva le viste di fare mirabile ed invece, per sua insipienza e dappocaggine, con la sua erronea azione ha prodotto scadenti risultati.

2. Â ggatta ca allicca 'o spito nun ce lassà carne p'arrostere.

Ad una gatta adusa a leccar lo spiedo, non lasciarle carne da arrostire.

È bene non fidarsi di chi abbia già dimostrato di essere inaffidabile e non meritevole di stima o fiducia; a costui non è ipotizzabile concedere una seconda opportunità: come un gatto abituato a leccare lo spiedo dove si sia cotta della carne, divorerà anche quella cruda, così di chi anche una sola volta si sia dimostrato inaffidabile è opportuno non fidarsi per non correre il rischio di essere nuovamente tradito o prevaricato.

3. Â aldare sgarrupato, nun s'appiceno cannéle.

Ad altare diruto non si accendono candele.

Ad una donna ormai avanti negli anni e perciò non più avvenente, non è conveniente fare moine, né corteggiamenti.

4. Â pprima entratura, guardateve 'e ssacche.

Nell'accedere per la prima volta (in un luogo sconosciuto) badate alle tasche!

Occorre essere molto attenti e guardinghi con le persone o i luoghi sconosciuti che si frequentano per la prima volta: c'è sempre il rischio d'esser defraudati o vilipesi.

5. Â bbella figliola nun manca 'o 'nammurato.

Ad una bella donna non difetterà un innamorato.

La bellezza è arma vincente.

6. 'A bbella zita, 'nchiazza se mmarita.

La bella ragazza trova marito appena arriva in piazza.

Il proverbio ripete l'assunto del precedente e cioè che la bellezza è arma vincente quando però sia esposta palesamente a tutti.

7. 'A bbona campana se sente 'a luntano.

La buona campana s'ode di lontano.

I buoni consigli vengono di lontano, cioè dai vecchi e si propagano in giro, mostrando tutto il loro valore e la loro efficacia.

8. 'A bbona mercanzia trove sempe n'ata via.

Una buona mercanzia trova sempre un'altra via da percorrere.

La merce buona viene venduta facilmente o anche viene facilmente rubata; per traslato: tutto ciò che è buono può trovare una giusta ed adeguata destinazione.

9. 'A bbona parola mogne, 'a trista pogne.

La buona parola produce buoni effetti, quella cattiva punge (e dunque duole).

10. 'A briscola se joca cu 'e denare.

La briscola si gioca con denaro contante.

Per traslato: gli affari vanno fatti con denaro sonante.

11. 'A campana fa damme e dongo.

La campana emette un suono alternato.

Nella vita, come succede con il suono della campana bisogna alternare il dare con l'avere; come sarebbe impensabile il suono monotono di una campana, così è impensabile una vita in cui si riceva sempre e non si dia mai.

12. Â ccane ca se fa vecchio, 'a golpe

'o piscia 'ncuollo.

Al cane che diventa vecchio, la volpe gli minge addosso.

Chi è importante e/o autorevole, una volta che abbia perduto il potere o l'incarico importante, non viene più tenuto in nessuna considerazione.

13. 'A capa nun s' à dda fà maje male paté.

La testa non va fatta mai patire.

Id est: il capo non va portato mai scoperto per modo che non incorra in malanni come cefalee o emicranie; con diversa valenza: bisogna sempre secondare le proprie inclinazioni, dando libero corso alle proprie idee.

14. 'A capa 'e sotto pô fà perdere 'a capa a cchella 'e coppa.

La testa di sotto può far perdere la testa alla testa di sopra.

Id est: il sesso può fare instupidire o ammattire.

15. 'A carcioffola s' ammonna fronna a ffronna.

Il carciofo si monda brattea a brattea.

Id est: le cose vanno fatte paulatim et gradatim (poco per volta e con gradualità) se si vogliono raggiungere buoni risultati.

16. Â carne 'e lupo, diente 'e cane.

Alla carne di lupo (vanno opposti) denti di cane.

Id est: vim vi repellere licet; alla violenza bisogna rispondere con la violenza.

17. 'A carne se venne â chianca.

La carne viene venduta in macelleria.

Id est: per acquistare qualcosa bisogna rivolgersi al suo commerciante o per ottenere alcunché bisogna

necessariamente rivolgersi a chi ne sia esperto; insomma per ottenere qualcosa, non si può improvvisare, ma bisogna rivolgersi sempre al competente.

18. 'A carta vène e 'o jucatore s'avanta.

Il giocatore si vanta delle buone carte che riceve.

Il proverbio si cita a mo' di rimbrotto allorché qualcuno inopportunosamente si glori di un qualche risultato positivo ottenuto, e voglia far credere che il fatto sia dipeso dalla sua abilità e non dalle sopravvenute, fortunate circostanze favorevoli; e tale è l'atteggiamento tipico di taluni spocchiosi giocatori di carte non particolarmente abili, ma eccezionalmente fortunati, quelli che vengon detti *pigliatori di carte*, quelli cioè che – favoriti dalla sorte – vengono, nella distribuzione delle carte forniti di un numero eccessivo di carte di per sé vincenti.

19. 'A carne se jetta e 'e cane s'arraggiano.

La carne va a buon mercato ed i cani si arrabbiano.

Proverbio citato, a mo' di amara considerazione allorché pure in presenza di opportunità favorevoli, mancano o il danaro occorrente per approfittarne, o - per traslato - non si ha la forza o capacità occorrente a raggiungere un risultato che sembra sia a portata di mano.

20. Â casa ca nun sî 'mmitato nun ce ji.

Non andare nella casa dove non sei invitato.

...correresti il rischio di essere messo alla porta come fastidioso ed indesiderato.

21. Â tavula d"e pezzentielle, nun mancano maje tuzzulelle.

Sul tavolo dei poverelli non mancano mai tozzi di pane.

Id est: nonostante la miseria, su di un tavolo di poverelli, ci saranno sempre - a disposizione di tutti - pezzetti di pane, sia pure raffermi.

22. Â ccaurara vecchia, vrognole e pertose.

Sulla pentola vecchia, ammaccature e buchi.

Id est: la salute delle persone vecchie è sempre malferma: i vecchi soffrono sempre di qualche piccolo o grosso malanno alla stregua di una pentola vecchia che per essere stata usata molto, porta su di sé inevitabili tracce di usura e del tempo trascorso.

23. A ccavalle 'e razza nun serve 'o scurriato.

Con i cavalli di razza non occorre la frusta.

Id est: Le persone benedicate o discendenti da ottima prosapia, non avranno mai bisogno di rimproveri o richiami, in quanto si comporteranno sempre bene secondo i buoni dettami educativi ricevuti.

24. A ccavallo jastemmato lle luce 'o pilo.

Al cavallo maledetto gli luccica il pelo.

Id est: Più una persona viene maledetta o invidiata, più le si accresce il benessere e/o la fortuna.

25. Accussì comme vaje, accussì sî tenuto.

Così come incedi, così sei considerato.

Proverbio dal duplice significato:

a) a seconda di come sei vestito, così sarai giudicato;(qui l'abito fa il monaco contrariamente a quanto di solito ritenuto)

b) Come ti comporterai con gli altri, così sarai ripagato.

26. Accussì va 'o munno: chi nata e chi va a ffunno.

Così va il mondo: chi nuota e chi affonda.

Id est:in questo mondo c'è sempre chi emerge e chi, meno fortunato, affonda.

27. 'A che mmunno è mmunno, è gghiuta sempe accussì.

Da che esiste il mondo è andata sempre così.

Id est:Occorre rassegnarsi ed accettare la vita per quel che è: non è possibile andare contro il fato.

28. 'A cera se struje e 'a pruceSSIONE nun cammina

Le candele si consumano, ma la processione non avanza.

Proverbio usato a salace commento dell'atteggiamento di chi accidiosamente indugi troppo in qualcosa o perda inutilmente tempo.

**29. A chi dice 'e fatte 'e ll'ate nun le dicere
'e tuoje.**

A chi propala i fatti degli altri non narrare i tuoi

Fa' attenzione allo spettegolatore: non raccontargli i casi tuoi o ti troverai sulla bocca di tutti.

**30. 'A chiesa nun caccia sante, e 'a scola,
scenziate.**

La chiesa non rende santi, nè la scuola, scenziati.

Id est: non è sufficiente frequentare una chiesa per diventar santo, nè una scuola per giungere ad essere uno scenziato; occorrono ben altre lunghe sostanziali, pratiche applicazioni.

31. 'A chiereca 'o pate 'a lassa ê figlie.

La tonsura il padre la lascia (in eredità) ai figli.

Id est:l'arte o mestiere esercitate da un genitore vengono trasmesse ai propri figliuoli che beneficiano anche della acquisita clientela del genitore.

**32. A cchillu primmu juorno sta lu fatto: 'o fforte
è ô principio, po' addó ce trase 'a capa ce passa
'a coda**

Nel primo giorno sta il problema: il difficile sta ad iniziare, poi dove entra la testa, passerà la coda.

Id est:In ogni accadimento, tutto sta a superare il primo ostico momento, poi le difficoltà dimuniscono e si giunge felicemente alla conclusione dell'intrapreso.

33. A chi nun tène che ffà, Ddio nce 'o mmanna.

A chi non ha nulla da fare, Dio gliene manda

Id est: All'ozioso il Cielo manda il suo da fare sotto forma di: malattie, impegni o preoccupazioni varie.

34. A cchi nun tène figlie nun ce jì nè pe denare, nè pe cunsiglie.

Non andare né a chiedere prestiti, né consigli da chi non abbia figli.

Id est: Chi non ha figli non può capire i problemi o le necessità altrui.

35. A cchi pazzea cu 'o ciuccio, nun le mancano cauce.

A chi gioca con un asino, non mancheranno i calci.

Id est: chi pratica ambienti o esseri cattivi o malfidati, dovrà subirne le immancabili conseguenze.

36. A chi se fa puntone, 'o cane lle piscia 'ncuolo.

A chi si fa cantone di strada o angolo di palazzo, il cane gli minga indosso.

Id est: chi si fa troppo docile e remissivo, subirà le certe conseguenze del suo succubo atteggiamento.

37. A chi piace lo spito, nun piace la spata.

A chi piace lo spiedo, non piace la spada.

Id est: Chi ama la tavola e la convivialità, non amerà la guerra né - in generale - le liti.

38. A chi troppo s'acala, 'o culo se vede.

Chi troppo si pronza, finisce per mostrare il culo.

Id est:chi si mostra eccessivamente docile, succubo e remissivo, finisce per doversene vergognare, giacché metterà in mostra le proprie nudità reali o figurate.

39. A chi troppo parla, 'a lengua se secca.

A chi parla troppo gli si asciuga la lingua.

Id est:chi troppo parla finisce per dire sciocchezze.

40. A chi troppo prumette, nun credere troppo.

Non prestare eccessiva fede a chi promette eccessivamente.

Se questo proverbio avesse avuta più larga notorietà e si fosse accolto il consiglio in esso contenuto, quanti onorevoli oggi starebbero invece che in parlamento, in casa loro e farebbero minor danno di quel che fanno.

41. 'A copp' ô ccuorio, esce 'a currea.

La cintura si ricava dalla pelle (altrui).

Id est:chi amministra i beni altrui riesce sempre a trarne un piccolo utile per se stesso, come i lavoranti il pellame per conto terzi son soliti usarne una piccola parte per farsene una cintura.

42. 'A coda è 'a cchiù ttosta 'a scurtecà!

La coda è la più dura da scorticare

Id est:è - in fondo - il latino: in cauda venenum; la

parte terminale di qualunque impresa, piccola o grande che sia, è quella che contiene le maggiori difficoltà ed è dunque la più difficile da conseguire.

43. Acqua â fraveca e vino ê fravecature.

Acqua alla costruzione e vino ai costruttori.

Id est: unicuique suum (a ciascuno il suo) Occorre molta acqua per impastare la malta occorrente alla fabbricazione di una costruzione, mentre agli operai che vi lavorano occorre cedere molto vino, affinché affrontino con allegria il lavoro.

44. Acqua ca nun corre, fa pantano e fète.

Acqua che non cammina, s'impantana e puzza.

Id est: Occorre diffidare di chi si mostri apparentemente tranquillo, ma che - come l'acqua cheta - produce fastidi, se non danno.

45. Acqua santa e terra santa, pure lota fanno.

Acqua santa e terra santa pure producono melma o fango.

Id est: l'unione di due ottime persone non è detto che non possa generare danno, come mischiando insieme acqua santa e terra santa non si ottiene un quid santo, ma solo del fango.

46. Acqua 'e frevaro, prumessa p'o granaro.

Acqua di febbraio, promessa per il granaio.

Se piove a febbraio ci sarà un buon raccolto.

47. Acqua d'abbrile, ogni schizzo 'nu carrino.

Acqua d'aprile, ogni goccia un carlino.

La pioggia d'aprile è preziosa per il terreno, al segno che ogni goccia è paragonabile ad una moneta del valore abbastanza elevato di un carlino.

48. Acqua 'e maggio, parole sagge.

Acqua di maggio, parole sagge.

La pioggia di maggio vale quanto e più di un buon consiglio.

49. Acqua 'e ggiugno arruina 'o munno.

L'acqua di giugno rovina il mondo

In effetti i temporali di giugno sono nocivi alla campagna ed ai campi seminati.

50. Acqua d'austo, castagne e mmusto.

Acqua d'agosto, castagne e mosto

Se c'è pioggia agostana le castagne saranno migliori e la vendemmia più abbondante, con conseguente miglior vinificazione.

51. Acqua e ffuoco nun s'annejano a nisciuno.

Acqua e fuoco non si negano a nessuno

Questi due elementi necessari alla vita, costano tanto poco che si possono e si devono elargire a tutti.

52. 'A credenza fuje accisa da 'e male pavature.

Il credito fu ucciso dai cattivi pagatori

Il proverbio è usato dai commercianti che non vogliono cedere la merce a credito, avendo già patito perdite a causa di debitori insolventi cui il credito era stato precedentemente concesso.

53. 'A cucina piccerella fa 'a casa granne.

Una cucina piccola rende grande la casa.

Le economie fatte per preparare il cibo, possono essere utili in altre cose per rendere più accogliente una casa.

54. 'A cucozza comme t''a faje t''a faje, è sempe cucozza.

La zucca in qualsiasi modo tu la prepari, resta zucca.

Uno sciocco, per quanto faccia o mostri di fare, resterà sempre uno stupido.

55. 'A cunferenza è mamma d''a malacrianza.

La confidenza genera la scostumatezza.

56. A cuoppo cupo pocu ppepe cape.

Nel cartocchetto conico pieno, entra poco pepe.

E' inutile tentare di spiegare le cose o far comprendere le ragioni di taluni accadimenti a chi è duro di comprendonio.o abbia la mente invasa da radicate idee errate e/o diverse.

57. Addó nun miette ll'aco, nce miette 'a capa.

Dove non usi l'ago, vi metterai il capo.

Id est: occorre porre riparo alle piccole mende, per non doversi trovare poi a non potervi più provvedere; un piccolo buco che non venga prontamente rammenato, si allargherà così tanto da portervi infilare il capo.

58. Addó c'è gusto nun c'è perdenza, dicette Renza Renza

Disse Renza Renza dove c'è il piacere, non c'è perdita di danaro o di tempo.

Id est: Se una cosa è stata fatta con il proprio piacere, non conta nulla il fatto che per farla si siano impiegati tempo e danaro;

Il proverbio, in forma di wellerismo, riferisce l'assunto ad un non meglio identificato/a Renza Renza, personaggio certamente mai esistito e creato dalla fantasia popolare per rimare con il sostantivo **perdenza** (perdita).

59. Agge pazienza e fatte jí 'nculo so' 'a stessa cosa!

Abbi pazienza e lasciati sodomizzare son la medesima cosa

Spesso l'invito ad aver pazienza si risolve in una "**fregatura**" per l'invitato. Il celeberrimo E. Scarpetta notissimo commediografo ed attore teatrale partenopeo a chi lo invitava a portare pazienza era solito rispondere con il proverbio in epigrafe.

60. Addio felinia, s'è data a ffuoco 'a cemmenera.

Addio ragnatela: s'è incendiata la canna fumaria.

Proverbio usato a commento dell'incresciosa situazione di un debole finito sotto le mani di un prepotente violento.

61. Addó nce sta 'o bbene nun se more.

Dove c'è il bene non si muore.

Proverbio dalla duplice valenza;

in senso materiale: dove c'è benessere finanziario difficilmente si morirà di fame o stenti;

in senso morale: in una famiglia i cui componenti si vogliono veramente bene, l'eventuale defunto lascerà un caro ricordo imperituro tale da far dubitare che egli sia veramente morto.

62. Addó nun ce stanno campane, nun ce stanno puttane.

Dove non ci sono campane, non ci sono prostitute.

La prostituzione si sviluppa maggiormente dove ci sia un agglomerato urbano anche piccolo; mentre è meno probabile che essa attecchisca dove non ci sia probabile clientela stanziale.

63. Addó nun c'è remmedio nce vò 'a pacienza.

Quando non ci sia rimedio, occorre pazientare.

Davanti a situazioni irrimediabilmente compromesse, occorre rassegnarsi armandosi di pazienza.

64. Addó ce sta ‘o monaco vubbisco, nun manca maje ‘o ppane frisco.

In una casa dove abiti o entri un monaco celebrante non mancherà mai il pane fresco.

Id est: il sacerdozio dà sempre modo di condurre una vita agiata. Il termine vubbisco, patente corruzione del latino vobiscum usata nel proverbio in epigrafe solo per rimare con il successivo frisco, messo in relazione al termine monaco indica quel frate che sia stato ordinato sacerdote, e che perciò possa amministrare i sacramenti, per distinguerlo da eventuali frati conversi o che non abbiano preso i voti solenni.

**...QUESTO LIBRO ELETTRONICO
NELLA SUA VERSIONE INTEGRALE
LO PUOI ACQUISTARE SU
WWW.EBOOKSITALIA.COM**

**E' DISPONIBILE ANCHE IN EX LIBRIS
IN UN VOLUME STAMPATO "SU MISURA"
SOLTANTO ED ESCLUSIVAMENTE
PER CHI LO ORDINA.**

**CLICCA QUI PER ANDARE
AD ORDINARE E AD ACQUISTARE.**